



Le belle bandiere



NELLA LINGUA E NELLA SPADA

Estratti di rassegna stampa

“Ricordare per non dimenticare. Ricostruire le storie come si fa con i puzzle (...) indispensabile farle rivivere con cura perché la memoria è pratica fragile ma necessaria. Facendola lievitare può produrre buona vita. Tanto più utile quando una società come l’attuale va progressivamente di fretta e, pure di fretta dimentica. (...) Ecco perché il teatro, soprattutto il teatro, ha bisogno di nutrirsi di storie e rilanciarle. Essere specchio e coscienza critica del nostro presente. Così come accade superbamente nell’atto unico, potente e senza compromessi de ‘Nella lingua e nella spada’ ultimo lavoro dell’attrice e regista Elena Bucci, una delle più pregiate protagoniste della nostra scena contemporanea (...) Un progetto ben equilibrato di suoni e parole, musica e teatro che tiene incatenati per quanto viene narrato e per l’allure spettacolare che vede in fecondo rapporto la presenza sempre importante e baricentrica della Bucci assieme a due musicisti di valore come il percussionista Michele Rabbia e il clarinetista Paolo Ravaglia. Musiche scritte da un compositore di razza e splendida sensibilità per la scena, quale è Luigi Ceccarelli (...) Elena Bucci non solo sceglie di non usare le parole della Fallaci ma imposta il suo racconto di vita e di morte come un incontro e scontro tra vita e poesia, tra teatro e memoria. Qui non c’è enfasi né voglia di demagogia, ma solo scavare a fondo sui bisogni più profondi di un uomo e di una donna. In ‘Nella lingua e nella spada’ Bucci dipana un recitar cantando che evoca la forza di un ‘cunto’ popolare fatto di persone che scelgono nella quotidianità di schierarsi. Nel caso di Panagulis, dalla parte della giustizia, della buona politica e dei diritti, per Oriana, quella dell’amore e della poesia, del diritto a vivere sempre e comunque anche contro tutti la propria passione. L’atto unico si nutre di decisi chiaroscuri che delimitano lo spazio in modo netto. La musica accompagna, interpreta e fa da contrappunto alla voce ricca di pathos dell’attrice, mai sopra le righe spesso colta in un atteggiamento che è compassionevole, dove convivono assieme rabbia e dolore. Ma anche la sensazione che questi sono i racconti che possono nutrire le coscienze di una polis che si risveglia ed è in cerca di ridefinire se stessa.”

Walter Porcedda, Gli Stati Generali, 24 – 7 – 19

“‘Nella lingua e nella spada’, la nuova produzione di Elena Bucci, aveva tutte le carte in regola, almeno teoricamente, per trasformarsi in un altare, pala d’altare bidimensionale per santificare Alekos Panagulis e Oriana Fallaci. Ma non l’ha fatto, e l’eleganza minimalista con la quale la Bucci è riuscita a scansare il pericolo va riconosciuta e ammirata – non solo per il grande lavoro che ha comportato, ma perché rappresenta un metodo percorribile per altri. Lo scarto è piccolo ma essenziale, ed Elena lo dichiara prestissimo, all’inizio del melologo: non dirà la storia ‘esatta’ di Alekos Panagulis, ma la sua memoria personale di quella storia. Elena fa della parzialità il grimaldello critico per avvicinare quella memoria immensa. Sentiremo i racconti delle torture e degli amori, ci meraviglieremo della stoica resistenza di Panagulis, avvertiremo la grandezza di quest’uomo libero e solitario, ma senza mai avere l’impressione di essere al cospetto di un superuomo, senza mai essere schiacciati dalla stazza di questo ‘esempio’. (...) Un legame antico col dolore e con la solitudine, in nome di una libertà assoluta: così si è consumata la sua parabola umana (...) Un legame forse rappresentato attraverso le corde nere presenti in scena, con le quali Elena gioca per tutta la durata dello spettacolo. Ora corde di tortura, ora muri della sua cella, ora supporto per un corpo

sfatto dalle botte dei militari. Ai due lati, i musicisti Michele Rabbia e Paolo Ravaglia, concertati dai live electronics di Luigi Ceccarelli, creano un perfetto intreccio sonoro, fatto di fruscii inquietanti, scoppi, soffi di vento e boati, che si integra con efficacia al racconto – in alcuni punti quasi cantato – della Bucci. Tutto è minimale ma efficace: la scenografia, il disegno luci, le melodie accennate, quasi a fare da controcanto al grande epos di questa vita. Allo stesso modo non c'è magniloquenza nella gestualità della Bucci: i suoi tipici movimenti rapsodici, quasi singhiozzi di nervosismo, nonché gli accenti delle piccole urla e dei sospiri, non sono qui decoro o orpello teatrale, ma accompagnano lo spartito come altri strumenti.”

Iacopo Gardelli, Ravenna e Dintorni, 15-7-19

“Due miti, due esempi per il mondo. (...) La Bucci, che ha curato anche la drammaturgia e la regia, ha messo in piedi uno spettacolo coinvolgente e convincente, interpretando più parti e più ruoli, in un monologo di un'ora e un quarto che riesce a rendere il senso e i sentimenti del momento. Tanti personaggi rivivono accanto a Panagulis e Fallaci: i dittatori, i torturatori, gli amici che lo tradirono, le persone che invece gli furono vicine. E soprattutto rivive la loro tormentata storia d'amore, le telefonate ossessive di lui ('sono io, sono me' diceva, nell'italiano che aveva imparato in carcere) e i tentativi di protezione di lei, ma anche le paure, le sofferenze, i pericoli. Non sono le parole di 'Un Uomo' ma allo stesso tempo sono le parole di Fallaci e Panagulis, le poesie di Alekos (che pubblicò nella raccolta 'Altri seguiranno' con la prefazione di Pasolini), le emozioni e i sentimenti di un popolo intero. Bravissima la Bucci, che scrive (nelle note di regia): 'Mentre tutto il pianeta è scosso da guerre e mutamenti e si svegliano i mostri che approfittano della paura e dell'ignoranza, permane anche la volontà gioiosa di resistere alla violenza con la pratica tenace del pensiero, dell'arte, della scrittura'”.

Ida Palisi, Napolick, 10-7-19

“Un testo che potremmo definire totale. Politico, e poetico, carico di filosofia e di storia. Racconto di resistenza alla violenza e alla dittatura, del coraggio della libertà più profonda e autentica, inesauribile e inestinguibile, che sta dritta contro la peggiore bruttura (eufemismo è dir poco) dell'uomo. 'Nella lingua e nella spada' è uno spettacolo che ha già il sapore di un classico. Per l'importanza e la qualità del suo testo, per il valore estetico e formale della scena, con la sua pulizia essenziale e densa allo stesso tempo, caratterizzata da elementi versatili e significativi come le funi, pronte a diventare prigioni, colonne, anfratto e buco. Su questa scena già raffinata, la proiezione, anch'essa dallo stile essenziale, dona un ulteriore tocco di classe. Ha il sapore di un classico per l'accompagnamento musicale, sofisticato sottofondo, costante tappeto sonoro che dona il colore e l'atmosfera, mai protagonista e sempre a sostegno. Sebbene per un problema tecnico la musica sia definitivamente abbandonata nel finale, forse proprio per questo nuovo e inaspettato silenzio, le ultime scene risplendono ancora più fulgide e luminose. Il problema tecnico è anche l'occasione per assistere al momento incantato in cui con incredibile sapienza l'attrice passa da personaggio ad attrice, e viceversa. Attimi di magica trasformazione che sono già un evento in sé.”

Mailè Orsi, Persinsala, 2- 8- 19



Le belle bandiere

associazione culturale, compagnia di teatro

via Faentina nord 4/1 48026 Russi (Ra)

via Pompeo Vizzani 41 Bologna

tel +39 3939535376 - info@lebelbandiere.it

www.lebelbandiere.it – www.buccielenablogspot.it